



IL PERDONO DI DIO



S. Koeder, *Il padre prodigo*.

Una catechista, raccontò ai suoi ragazzi la parabola del figliol prodigo (Lc 15,11-32), ma molti erano distratti. E chiese di fare un riassunto. Uno di loro scrisse così:

«Un uomo aveva due figli, il più giovane però non stava volentieri a casa, e un giorno se ne andò via, portando con sé tutti i soldi. Ma a un certo punto questi soldi finirono e allora il ragazzo decise di tornare a casa perché non aveva neanche da mangiare.

Quando stava per arrivare, suo padre lo vide e tutto contento prese un bel bastone e gli corse incontro. Per strada incontrò l'altro figlio, quello buono, che gli chiese dove stava andando così di corsa e con quell'arnese: «È tornato quel disgraziato di tuo fratello; dopo quel che ha fatto si merita un bel po' di botte!». «Vuoi che ti aiuti anch'io, papà?». «Certo», rispose il padre. E così, in due, lo riempirono di bastonate.

Alla fine il padre chiamò un servo, gli disse di uccidere il vitello grasso e di fare una grande festa, perché s'era finalmente tolto la voglia di suonargliele a quel figlio che gliel'aveva combinata proprio grossa!».

(Bruno Ferrero)

Che cosa avremmo fatto noi genitori?

MATEMATICA DEL

L'area della vendetta

«Pagherai occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido»: è la legge del taglione (Es 21,23-25). Il principio si trova nella Bibbia, ma deriva dal più famoso codice di Hammurabi, del XVIII secolo prima di Cristo, e ha i suoi meriti: quello di porre un limite alla violenza e una misura alla ritorsione vendicatrice.

Meglio della faida, ma non è ancora giustizia: «la somma degli occhi» non fa zero, ma meno due!

Meglio il principio dell'equivalenza?

A fronte di un torto, si dà una somma di denaro (o una sanzione), ma quanto vale la tal cosa, quanti soldi o quale pena?

A metterlo in discussione bastano due osservazioni.

Primo: se è vero che ogni cosa ha un costo, non tutto ha un prezzo.

Secondo: il risarcimento paga, ma non è di per sé appagante: non è detto che dia

soddisfazione alla vittima né che modifichi il carnefice. Insomma, non risolve davvero, non fino in fondo.



Il calcolo del perdono



A sbirciare il Vangelo, il perdono potrebbe essere un numero enorme, dalla crescita esponenziale: «Non dico fino a sette volte, ma fino a settanta volta sette!» (Mt 18,22). Ma il risultato, quattrocentonovanta, è un'iperbole retorica per dire semplicemente che bisogna perdonare sempre.

Ma la matematica evangelica del perdono emerge appieno in quest'altro passaggio: «Se uno ti costringe ad accompagnarlo per un chilometro, tu va' con lui per due» (Mt 5,41).

Il doppio di bene offerto come rimedio al sopruso? Qui la logica salta. Il perdono, infatti, destabilizza la logica dello scontro. Già, chissà che cosa può accadere durante quel chilometro in più!



PERDONO

Un'altra logica

«Se qualcuno ti percuote su una guancia, presentagli anche l'altra» (Lc 6,29). È un versetto che dobbiamo intendere bene, un insegnamento che presta il fianco a una critica importante. Rischia, di indurre alla passività; e di non essere affatto sano.



Nella prospettiva evangelica, tuttavia, è un po' come suonasse diversamente: «Por-

gi l'altra guancia», inventati qualcosa per scuotere chi ti fa del male senza far tu del male.

Vertice creativo

L'amore evangelico per i nemici, vertice del perdono, incide sul piano della giustizia e dell'agire etico, ma si situa su quello dell'*imitatio Dei*: «Facendo così, diventerete veri figli di Dio, vostro Padre, che è in cielo. Perché egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere per quelli che fanno il bene e per quelli che fanno il male» (Mt 5,45).

Noi lo vincoliamo a mille condizioni (entità, gravità, età, intenzioni, conseguenze, pentimento...). Per Dio, il perdono è. E basta.

Gratuito come il sole, fecondo come la pioggia, il perdono supera il dilemma del corretto e del conveniente: è creativo.

Quando si perdona, infatti, non si modifica il passato, si cambia il futuro.

CONFRONTIAMOCI

Invece di ricevere risposte, per una volta, cerchiamo insieme domande:

- ❶ Quali questioni solleva in noi la parola «perdono»?
- ❷ Perdonare ha senso oppure no?
- ❸ Che cosa cambia in chi perdona e in chi viene perdonato?

LA REMISSIONE DEI

Il tetto scoperchiato

Tra gli episodi più sorprendenti del Vangelo, troviamo un autentico gioiello: quattro amici di un uomo paralizzato scoperchiano il tetto della casa in cui Gesù sta predicando e vi calano il lettuccio con sopra il poveretto perché era impossibile entrare in un altro modo (Mc 2, 1-12).

Gesù riconosce in quel gesto esagerato e folle una grande fiducia nella sua persona e pronuncia delle parole che nessuno si aspetta: «Figlio mio, i tuoi peccati sono perdonati», suscitando al tempo meraviglia in chi lo ascolta e scandalo nei «benpensanti».

Per i maestri della Legge lì presenti, infatti, è una bestemmia: «Solamente Dio può perdonare i peccati!».

Gesù non si tira indietro. «Che cosa è più facile», domanda Gesù, «dire: ti perdono i peccati!» (potrebbero essere solo parole incontrollabili), «o dire: Àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua!» (che, invece, sarebbe sotto gli occhi di tutti?).

Senza attendere la risposta, Gesù fa ciò che sembra più difficile, e quell'uomo si alza dal suo lettuccio perdonato.

«Il fatto – commenta san Luca – riempì tutti di stupore».

Nei panni di quell'uomo

In una versione per ragazzi del racconto biblico si immagina un giovane rimasto paralizzato in un incidente, mentre si arrampicava su un albero con gli amici. Arrivato più in alto di tutti, ma poi caduto nel vuoto e rimasto paralizzato. I suoi compagni di gioco gli costruiscono una barella con cui lo portano in giro.

«Ora sono passati alcuni anni dall'incidente. Mi sono abituato a questa situazione e ho imparato a fare tante cose servendomi delle braccia. Ma a volte mi sono chiesto perché è capitata questa disgrazia proprio a me. Certa gente mi ha fatto strani discorsi dicendo che se mi è successo è perché me lo meritavo, che forse ero un ragazzino cattivo. Non credo di essere più cattivo degli altri, ma questi discorsi mi hanno fatto male e ho pensato male anche di Dio. Per dirla in una parola, ho pensato che Dio non mi era più amico.

Un giorno, i quattro si presentano a casa tutti eccitati: «Gesù, un famoso guaritore, si trova nei paraggi!» Mi pren-



dono e, contro la mia volontà, mi portano dal Maestro.

Gesù è la prima persona che mi parla di perdono! Noto alcuni scribi che iniziano a parlottare fra loro. Vedo le loro facce indignate. Adesso tutti mi guardano. Traballando, mi metto in piedi. Mi chino perfino per afferrare la barella. Ora capisco che cosa intendeva Gesù quando mi ha detto: «Figlio mio, i tuoi peccati sono perdonati». Dio mi è sempre rimasto amico, anche quando dubitavo della sua amicizia. I presenti tutti stupiti formano due ali a destra e a sinistra per lasciarmi passare» (M.G. Girardet, T. Soggin, *Racconta la Bibbia ai tuoi ragazzi*, Claudiana – Piccoli – Elledici – Velar, pp. 225-227).

PECCATI



Dedicato ai genitori/5
IL PERCORSO



Quando noi pensiamo a Dio



Particolare de
Il paralitico di Cafarnao.
Mosaico in S. Apollinare Nuovo.
Ravenna.

Perché solo Dio può perdonare i peccati? Perché perdonare è un gesto creativo, una nuova Creazione, una Risurrezione! Dare vita a un futuro diverso da quello che il male aveva ipotecato.

Perdonando, allora, Gesù si fa uguale a Dio. Non basta: perdona incondizionatamente, sulla sola fiducia riposta in lui dai quattro amici, senza nemmeno che l'interessato l'abbia richiesto e senza porre alcuna condizione, nemmeno un cuore

contrito o una preghiera. La bestemmia, agli occhi degli scribi, è doppia: non solo Gesù si fa Dio, ma presenta un Dio diverso da come loro lo immaginano.

«Quando pensiamo a Dio, subito pensiamo a una legge che giudica e punisce il male. Sentiamo il dovere di osservarla, la colpa di trasgredirla e la necessità di espiare» (S. Fausti). Ma Dio non è una legge, è Padre, e, come i genitori con i figli, soffre quando noi sbagliamo.

Come i genitori con i figli, non vede l'ora di superare le nostre mancanze.

CONFRONTIAMOCI

- Prendiamo in mano il Vangelo, cerchiamo e leggiamo l'episodio del tetto scoperto e prestiamo ascolto a quelle parole: «Figlio mio, i tuoi peccati sono perdonati». Immaginiamole rivolte a noi: quale effetto ci fanno?



LA PRATICA DEL

Un sacramento...

...sotto accusa

Ci sono tanti modi per mettere in pratica il perdono: correggere amorevolmente il figlio che ha sbagliato, appianare qualche dissapore con i parenti, sopportare pazientemente lo sgarbo di un collega antipatico, non far pesare un difetto a una persona che ci è cara, e perfino mettere *fair*

play nello sport.

Un modo particolarissimo, nella tradizione della Chiesa, è la Confessione.

Ma è un sacramento sotto accusa: perché dovrei dire i miei peccati a un prete? E mio figlio, che peccati avrebbe

mai fatto? Che cosa dovrebbe confessare?



...(dis)atteso

Rifiutiamo le nostre confidenze a un sacerdote, ma poi le vediamo spiattellate in tivù. Quante trasmissioni tradiscono questo bisogno umano di confidenza come fosse una necessità incontenibile! Quanti sportelli di ascolto mettiamo in piedi!

«Se per la persona umana nulla è più degradante che vedersi strappare una confessione», infatti, «nulla è più liberante di una confessione espressa liberamente» (G. Bagnard). Ci costa riconoscerlo, insomma, ma la Confessione è un sacramento atteso, di cui abbiamo sete.

...problematico

Si può pensare che la Confessione vada rivista e adattata all'oggi. Ma il problema della Confessione, oggi, probabilmente è un altro: è il senso del peccato... che abbiamo smarrito. Oggi, noi stentiamo a riconoscere i nostri sbagli.

Che cosa vuol dire peccare? «Peccare è fallire il bersaglio, non raggiungere il proprio fine. I nostri continui fallimen-

ti [poi] ci avvolgono come un bozzolo, che alla fine ci incapasola come mummie» (S. Fausti).

Sì, mummie: incapaci di commozione. Molto spesso, infatti, per noi, l'impossibilità di riconciliarsi è legata al rifiuto della gioia: assomigliamo un po' a quel ragazzo paralizzato che non vuole più saperne; assomigliamo

tanto al figlio maggiore della parabola che non vuole far festa per suo fratello.



PERDONO



Dedicato ai genitori/5
ANIMARE L'INCONTRO



...da riscoprire

Se il problema della Confessione è il senso del peccato, la chiave di volta è la grazia di riscoprirla come un evento che mette le ali: «Ti sono rimessi i peccati. Sei alleggerito di tutto quanto ti appesantisce, dal peso che ti condanna alla tristezza. Sei di nuovo libero da tutto ciò che ti impedisce di vivere e di amare».

E mentre la colpevolezza avvelena i rapporti con se stessi, con l'Altro e con gli altri, «perdono» è la parola più liberatrice: «Sei completamente aperto al bene del futuro».

ATTIVITÀ CON I GENITORI

Sgridare, perdonare o insegnare a perdonare. Il perdono si impara a casa, in famiglia.

Proponiamo alcune piste di riflessione per animare l'incontro con i genitori.

- ➡ Il caso di Gabriele
- ➡ Le immagini e gli aforismi
- ➡ I processi al sacramento



IMMAGINI E AFORISMI

In rete abbondano – riusciti e infelici – aforismi e immagini sul perdono (basta digitare «perdono» e poi selezionare «immagini» su un qualsiasi motore di ricerca). Smartphone alla mano, cerchiamone e commentiamone alcuni insieme. Quale ci sentiremmo di inviare?

Proviamo a realizzarne uno noi. Quale immagine sceglieremmo per parlare di perdono? Con quale frase potremmo precisare il nostro pensiero?



IL CASO DI GABRIELE

Gabriele ha litigato con la mamma perché non voleva fare i compiti. Così ha ottenuto di scendere un attimo in cortile, per sfogarsi, dove ha preso di nascosto la bicicletta di Paolo, suo fratello, che se ne è subito accorto. Proprio mentre stava uscendo dal garage, per completare l'opera, ha fatto un bel graffio alla macchina dei nonni. Chissà stasera, quando arriverà papà e dovrà anche dirgli che oggi, a scuola... Proprio un bel pasticcio! Come uscirne?

Come vi comportereste, come genitori?

Raccontate qualche episodio e come lo avete affrontato.



IL PROCESSO

Vogliamo dar vita a un “processo alla Confessione”? Qualcuno si sente di fare da avvocato della difesa? È davvero un sacramento atteso? Anche dai nostri figli?

Cerchiamo insieme risposta a due domande impegnative e a una molto concreta: Dio perdona sempre? Dio punisce? Che cosa dire in confessione?



LE CORDICELLE DEL PERDONO



Semplice e grandiosa

Il perdono di Dio non è un “colpo di spugna” che cancella il vecchio e lascia il vuoto. No! Quando Dio perdona crea, ci dà un cuore nuovo (Ez 36,26)!

Così dovrebbe essere anche il nostro perdono. Quando perdoniamo o chiediamo scusa, infatti, abbiamo la possibilità di creare qualcosa che prima non c'era: un'amicizia più forte di prima. Perché è così: quando si litiga, ma poi si fa pace; quando si sbaglia, ma poi si chiede scusa; dopo, ci si sente più vicini. È una cosa semplice e grandiosa: mettiamola in scena!

Perdoniamoci!

Prendiamo delle cordicelle, leghiamoci gli uni agli altri lasciando un po' di distanza ed evochiamo dei momenti di rottura, degli sbagli che abbiamo fatto, ad esempio litigando («Ti ricordi quando...»). Prendiamo allora delle forbici e tagliamo la cordicella che ci unisce: il peccato spezza i legami. Non perdiamo tempo e, subito, riannodiamo i fili tagliati: ecco, ora siamo più vicini di prima; è la forza del perdono.

Non dimentichiamo di mettere un'icona o un crocifisso in mezzo al cerchio: più ci avviciniamo tra di noi, più ci avviciniamo a Dio. Perdonare è imitarlo.

CONTINUA TU

Una bella lettura spirituale sulla confessione: Daniel-Ange, *Il perdono, medicina di Dio*, Elledici. Per una riflessione in ambito educativo, suggeriamo: «Senza farli dubitare del vostro amore. L'arte di sgridare i figli» e «Il respiro dell'amore. Imparare a perdonare», due preziosi capitoli del libro di Bruno Ferrero, *Genitori felici con il sistema di don Bosco*, Elledici.

Indicazioni supplementari

Un toccante documento da cui prendere le mosse potrebbe essere la Lettera di Antoine Leiris, l'uomo che perse la moglie nell'attacco terroristico al Bataclan di Parigi: «Non avrete il mio odio» (testo e video reperibili *on line*).

Nel prossimo numero: **Fare la (prima) Comunione**

I testi di questo dossier sono di Maria Grazia Ciravegna & Francesco Cravero.